

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 29 Gennaio 1911

N. 1917

SOMMARIO: Sulle conclusioni della Commissione per i fatti di Romagna — G. TERNI, Sui tributi locali — Gli Stati Uniti contro gli immigranti — Il Comune di Firenze nell'anno 1909 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Enrico Altavilla*, La psicologia del suicidio - *Prof. G. Garolio*, Piccola Enciclopedia Hoepli - *Prof. Jean Birot*, Statistique annuelle de géographie comparée (1910) - *Pierre Baudin*, Le Budget et le Déficit - *Dr. René Taunier*, L'Economie politique et la sociologie — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *I mutui ammessi ai Comuni Italiani* - *I Collegi probivirali esistenti nel Regno* - *Il disegno di legge relativo alle spese del Ministero della Marina italiana* - *Le relazioni economico-commerciali tra l'Italia e la Serbia* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio inglese* - *Il commercio degli Stati Uniti* - *Il commercio dell'Austria-Ungheria* - *Il commercio della Turchia* — La situazione del Tesoro al 31 dicembre 1910 — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sulle conclusioni della Commissione per i fatti di Romagna

Di fronte alle questioni che erano sorte in Romagna tra braccianti, mezzadri e proprietari, questioni che avevano dato luogo a conflitti sanguinosi, ed avevano obbligato il Governo a tenere in quella regione una certa quantità di truppe perchè mantenessero l'ordine, l'on. Luzzatti aveva nominata una Commissione perchè studiasse i fatti, investigasse le cause e suggerisse i rimedi. La nomina della Commissione fu salutata generalmente come un ottimo provvedimento in sè, e come un eccellente promessa data la scelta delle persone esperte per intelligenza e dottrina e per la guarentigia di imparzialità che esse presentavano.

Con una sollecitudine, che non è certo abituale nelle Commissioni, questa per i fatti di Romagna, andò, studiò e riferì in poco più di due mesi. La Relazione dettata dall'on. Chimirri non è stata ancora pubblicata, ma i giornali ne hanno dato un largo riassunto; naturalmente e per la importanza del suo ufficio, e per la gravità delle complesse questioni che doveva esaminare e sulle quali doveva riferire, la aspettativa era grande.

Dobbiamo dir subito però che in gran parte tale aspettativa fu delusa perchè oggi, dopo letta la Relazione, se ne sa quanto prima; cioè i fatti investigati e la analisi fatta della situazione da parte della Commissione non mutano affatto, in coloro che passo a passo hanno seguito lo svolgersi del complesso conflitto, quel concetto che già in proposito ci si era formato. Tale giudizio non diminuisce però, nel nostro pensiero, nè la competenza, nè il buon volere, nè l'autorità dei membri della Commissione, ma dimostra chiaramente che fenomeni così complicati che

traggono origine dalla intima struttura dell'ambiente, e trovano ragione in una speciale condizione della regione, non possono essere esaurientemente studiati in poche settimane, nè i Commissari, per quanto dotti, esperti, ed alacri possono in così breve tempo passato in quelle località essersi formati quel preciso concetto della situazione da potere con sicurezza determinare le cause del male ed i rimedi atti a sanarlo.

Era noto che mentre nelle altre regioni i conflitti agrari si dibattono tra due elementi — i contadini ed i proprietari — mentre i braccianti ad « opera » non hanno per il loro numero che scarsissima influenza sulle questioni che riguardano la condotta dei fondi, in Romagna invece l'elemento braccianti conta per molto, ed è un terzo elemento che, a così dire si incunea tra mezzadri e proprietari, ed ha propri bisogni, proprie aspirazioni e quindi anche proprio programma di azione. Tanto più che la Romagna è regione dove non esiste si può dire la miseria, ed anzi tutte tre le classi agricole anzidette, vive — salvo alcune località — in una certa agiatezza. E questa è forse una delle cause non trascurabili del conflitto, perchè mezzadri e proprietari vorrebbero trattare i braccianti ad « opera » cogli stessi sistemi con cui si trattano nelle altre regioni, per esempio il Veneto.

In Romagna i braccianti sono numerosi e stretti in legge, che dispongono di mezzi non scarsi e quindi la loro azione ha una importanza sociale ed economica che non manca di importanza.

Era noto del pari che, substratto di tutti i conflitti agricoli della regione è la politica; ivi infatti oltre i conservatori, vi sono anche socialisti e repubblicani; e poichè questi ultimi costituiscono un partito che rappresenta un numero superiore forse a tutti gli altri repubblicani del Regno presi insieme, le moltitudini agricole sono divise, tra questi due partiti, e l'uno prevale sull'al-

tro secondo le località. Finchè socialisti e repubblicani erano d'accordo o pressochè d'accordo, la esistenza di questa divisione non aveva una grande importanza; ma scoppiato palesemente il conflitto tra i due partiti, — conflitto che del resto era sempre latente — i dissensi politici dovevano necessariamente incarnarsi in tutte le manifestazioni della vita sociale, e quindi anche nelle questioni agrarie, al punto che, come pure è noto, si sono costituite due Camere del lavoro, una repubblicana ed una socialista.

Era pure noto, quello che ha rilevato la Commissione, la forte organizzazione cioè della mezzadria, che in Romagna è fiorentissima. I miglioramenti conseguiti in quella Regione per opera di illuminati proprietari, hanno permesso tanto a questi come ai mezzadri di aumentare notevolmente i loro redditi rispettivi ed anche di subire senza disagio economico le crescenti pretese dei braccianti, che, coi frequenti scioperi o minacce di scioperi a momento opportuno, ottennero grandi vantaggi sulle condizioni di lavoro.

Eguale si comprendeva da tempo la utilità di statuire sui contratti di mezzadria, sia per rinforzare la istituzione e di dirimere i conflitti tra mezzadri e proprietari, sia per disciplinare in qualche modo mediante la legge le organizzazioni dei braccianti per eliminare le principali cause di conflitto che tratto tratto sorgono tra braccianti e mezzadri o tra braccianti e proprietari.

E la storia recente aveva anche dimostrato a tutti che l'elemento politico entrando a turbare le relazioni economiche delle tre classi, avveniva frequentemente in Romagna, quello stesso che si legge della storia di Firenze; cioè una delle classi si alleava con un'altra contro la terza; e gli alleati si alternavano secondo i luoghi, i tempi e le cause politiche del momento.

La Commissione ha delineato con elevatezza di pensiero e con chiarezza di parola, senza però aggiungere nulla, a nostro avviso, di più di quello che già si sapeva. Per cui per questa parte non ci pare che il Governo, se ha intenzione di prendere dei provvedimenti, potrà sentirsi soverchiamente illuminato dallo studio della Commissione. E lo ripetiamo, con ciò non pensiamo di fare addebito alla Commissione stessa; è un assurdo pensare che in poco più di due mesi quelle egregie persone appartenenti a partiti politici, a scuole economiche e a generazioni diverse, potessero approfondire così intimamente la condizione delle cose da trarne giudizi sintetici accettati da tutti i giudici. Ha dovuto quindi fare quello che poteva e la Relazione è riuscita abbastanza generale, per quanto dotta, da poter essere sottoscritta da tutti.

Vi era una sola questione concreta e determinata; quella dell'uso delle macchine agricole, soprattutto trebbiatrici. E poichè si trattava di una questione sull'indole della quale non poteva cader dubbio — fosse essa alimentata dalle lotte politiche, ed avesse una base semplicemente giuridico-economica — si attendeva anche chiaro e preciso il giudizio della Commissione.

Ora su questo punto più ancora che sugli altri la Commissione ha lasciato lo stesso bujo di prima; — era noto che alcuni ammettevano senza contesta-

zione il diritto nei proprietari di provvedere essi stessi quelle macchine che credevano più acconce, sotto tutti gli aspetti, a lavorare nel loro fondo; — che altri invece ritenevano che tale diritto spettasse ai mezzadri; altri infine lo attribuivano ai braccianti i quali, poichè devono trebbiare nel fondo di proprietà altrui e condotto da mezzadri, credono anche di poter portare essi stessi la macchina colla quale compieranno il loro ufficio.

In sostanza la Commissione si trovò divisa nelle opinioni come è diviso il pubblico.

Alcuni Commissari dissero che avevano tale diritto i proprietari, altri negarono il diritto stesso. La Commissione venne ai voti ed otto membri espressero la prima opinione, sette invece accettarono una specie di via di mezzo proposta dall'on. Chimirri. Ma il male si è che erano assenti tre Commissari i quali in postume dichiarazioni affermarono che, se presenti, avrebbero votato contro la proposta dell'on. Muratori, che fu quella approvata dagli otto.

Così il risultato finale di quest'opera della Commissione, è che la deliberazione più importante e più attesa sarebbe stata approvata da otto Commissari mentre ora si sa che dieci avrebbero votato contro se fossero stati presenti.

Ma questo è un incidente che nulla toglie alla efficacia del voto ed allo scopo della Commissione; sia una o l'altra delle soluzioni, quella votata o quella che sarebbe stata votata, il Governo non può certo dirsi illuminato dal responso su un conflitto intorno al quale si sapeva prima che i pareri erano discordi senza che gli studi della Commissione sieno riusciti a mettere d'accordo quelli che erano di diverso parere.

Meglio avrebbe provveduto al suo ufficio, ci permettiamo di dire, la Commissione se si fosse limitata a fare una esposizione ampia delle ragioni degli uni e degli altri, senza dare alla discordia la solennità del voto con un ordine del giorno così esplicito. Ma in merito della questione delle macchine ci sembra di poter notare che bisogna che il diritto e le consuetudini si pieghino, sia pure grado a grado alle inevitabili esigenze dei nuovi fatti economici che vanno maturandosi.

Saremo forse profani troppo all'argomento complesso esaminato indipendentemente dalle condizioni speciali in cui la questione è nota e si è svolta; ma ci domandiamo se mai quando il proprietario ed il mezzadro chiamano i braccianti a mietere abbiano domandato dove avessero comprato la falce ed a chi essa appartenesse se ciascuno di loro personalmente od alla loro associazione; o se si trattava di trebbiare a chi appartenesse il coreggiato; o si trattava di trasportar terra a chi appartenesse il badile e la carriola ecc. Che si sappia, mai è nato un conflitto tra proprietari e braccianti o tra proprietari e mezzadri per l'opporto di tali utensili di lavoro; nè i proprietari si sono mai sognati di accampare diritti esclusivi in proposito.

Ora le macchine trebbiatrici non sono altro che i vecchi utensili trasformati in moderni, e non sappiamo vedere perchè la loro trasformazione debba determinare un conflitto giuridico e conferire diritti diversi da quelli che erano stati fin qui esercitati dai proprietari stessi riguardo agli utensili più semplici.

A buon conto l'articolo 1615 del Codice Civile obbliga « l'affittuario a fornire il fondo degli stromenti necessari alla coltivazione »; e l'articolo 1647 estende alla mezzadria questo stesso obbligo... ma ci dichiariamo subito profani a queste disquisizioni giuridiche ed abbiamo esposto un nostro pensiero... ad orecchio.

Attendiamo il testo della Relazione per meglio concretare il nostro pensiero sulla spinosa questione.

Sui tributi locali

Poichè sembra che il progetto Sonnino per il riordinamento dei tributi locali verrà con qualche modificazione ripresentato dall'attuale Ministero, così esso torna di attualità ed una conferenza tenuta nei giorni passati a Napoli dall'avv. Masucci, la quale ebbe una certa diffusione nella stampa, è meritevole di attenzione per la critica che fa al disegno di legge.

Il rilievo generico fatto dal conferenziere è questo, che il progetto Sonnino mentre nell'intestazione e nella apparenza è presentato come una riforma dei tributi locali, nella sostanza e nella sua finalità è di carattere fiscale, destinato cioè ad aumentare gl'introiti finanziari dello Stato. Riforma vera, afferma il Masucci, fu quella del Miquel in Germania del 1891 che applicò ciò che sembra ormai un postulato in siffatta materia, cioè una distinzione netta fra il genere d'entrate devolute ai Comuni e l'altro alla Stato; reale il primo, personale il secondo.

E nessuno qui vorrà contraddirlo perchè il progetto Sonnino, come già ricordiamo d'aver scritto altra volta, si propone finalità ben più modeste, non sarebbe che un istradamentó verso quella radicale riforma attuata da un ventennio in Germania, iniziando la distinzione fra imposte di carattere generale ed altre di carattere locale; e questo è forse il suo pregio principale.

Avocare oggi ai Comuni le imposte reali e trovare contemporaneamente un corrispettivo adeguato per lo Stato è atto che nessun ministro pare osi tentare perchè manca una sufficiente preparazione per tale imponente riforma; non si sa che sieno stati compiuti in questi ultimi anni profondi e minuziosi studi in materia; i progetti Wollembourg ed Alessio che più si avvicinano a quella direttiva rimontano ad epoca ormai lontana ed il materiale statistico su cui si fondano è troppo variato dalle condizioni attuali anche per l'effetto di leggi successive che stabilirono diversi rapporti fra Stato e Comuni in taluni cespiti.

L'appunto specifico che ha fatto il conferenziere riguarda il dazio; egli osserva che l'indirizzo generalmente adottato nelle altre legislazioni si compendia nell'abolizione totale dei dazi di consumo: oltre che l'esempio della Germania egli cita quello dell'Olanda, del Belgio, della Danimarca; osserva tuttavia che a tanto non si è ancor giunti in Austria ed in Francia dove per altro s'è manifestata la stessa tendenza; ten-

denza innegabile anche presso di noi in quanto il dazio consumo fin dal 1908 fu soggetto sempre più a disposizioni restrittive.

Il fatto che questo balzello abbia trovato, specie negli ultimi decenni, tanta ostilità non è argomento decisivo della sua inopportunità; può essere impopolare affermarlo, ma è certo che gridare contro di esso è questione più di moda, di andazzo, che non di convinzione: colpisce tutte le classi sociali e nella forma ultima del suo ordinamento risparmia le voci di consumo popolare, tenendo il dovuto conto delle disuguaglianze sociali.

Come osservava la Relazione del progetto Sonnino è troppo redditizio nei 240 milioni che rende senza i sussidi e le quote di concorso, perchè si trovi d'un tratto altra fonte per sostituirlo. Però — ci dice l'avv. Masucci — il dazio non soltanto verrebbe mantenuto ma anche insprito; infatti il suo ragionamento è questo: se si pensi che in pari tempo i Comuni verrebbero privati della tassa di famiglia e non terrebbero a loro disposizione che poche meschine altre tasse, e ciò mentre le loro esigenze finanziarie crescono sempre, è a ritenere che le Amministrazioni Comunali si vedrebbero costrette ed attirare a gravare di nuovo la mano sui dazi. Il conferenziere per obiettività è portato ad accennare tuttavia un altro: punto che i Comuni avrebbero facoltà di diminuire e sopprimere i dazi esistenti, ma si ferma piuttosto sulla disposizione per la quale hanno altresì la facoltà di aumentare ed imporne dei nuovi.

L'art. 15 del progetto che contempla appunto la diminuzione o la soppressione dei dazi avrebbe meritato maggior rilievo da parte del conferenziere perchè non sarebbe stato inopportuno ricordare come la tendenza contro le barriere daziarie non veniva affatto ostacolata ma chiaramente ammessa e contemplata; come pure veniva tracciata la via per procedere alla diminuzione delle tariffe dando la preferenza cioè a certe voci riguardanti generi di consumo popolare. L'articolo dunque che genera maggiori sospetti sarebbe precisamente il 16, ove è detto che i Comuni possono aumentare i dazi esistenti od imporne dei nuovi, ma dove si legge altresì: « nei limiti contemplati dall'art. 14 della presente legge » e quando concorrano le due condizioni che i Comuni abbiano applicata la tassa d'esercizio e rivendita, e che nella applicazione della sovrimposta ai tributi diretti erariali abbiano raggiunto il limite legale. E i termini indicati dall'art. 14 consistono nel lasciare integre le facoltà spettanti ai Comuni in materia di tariffe, giusta la legge 7 maggio 1908.

Dal che si deduce che essi in ogni caso non potrebbero valersi di un diritto nuovo, ma di quello che già hanno in materia d'imposizione daziaria e che possono sempre applicare. Nè è vero che sottraendo loro la tassa di famiglia, saranno i Comuni costretti a gravare sul dazio perchè non rimarrebbero a loro disposizione che poche e meschine altre tasse. Infatti ad eccezione della tassa sul valore locativo che viene anch'essa abolita nel progetto Sonnino perchè rappresenta sotto certe forme un duplicato di quella di famiglia, vengono lasciate ai Comuni le tasse esistenti e viene notevolmente rimaneggiata quella

d'esercizio e rivendita sino a toccare l'aliquota di L. 2000 nei Comuni aventi una popolazione superiore ai 150 mila abitanti, e per gli altri, qualunque sia la popolazione, può la stessa aliquota essere assegnata ad esercizi industriali di eccezionale importanza.

Così pure il timore che ogni inasprimento di tasse debba riflettersi soprattutto sul dazio ci pare ingiustificato per un'altra disposizione, quella riguardante i rapporti fra dazio e sovrimposta; mentre ora i Comuni sono liberi di istituire dazi nei modi e limiti stabiliti da leggi speciali, colla nuova legge ogni aumento od imposizione di nuovi — e questi beninteso nell'ambito concesso dalla legge del 1908 — verrebbe subordinata alle due condizioni che prima non esistevano e cioè all'aver applicato la tassa di esercizio e rivendita ed all'aver raggiunto la sovrimposta il limite legale.

Se i Comuni vengono privati della tassa di famiglia, non v'ha ragione che per ogni spesa nuova ricorrano al dazio in quanto non possiedono altra via di risorse: anzitutto il progetto dispone, come è noto, che qualora i Comuni si trovino per siffatta riforma in perdita, la differenza ha da esser loro reintegrata con una quota di concorso governativa. Il dazio a barriera sarebbe poi fra le tasse esistenti l'unica veramente redditizia se si è ottenuto il passaggio di tanti Comuni da chiusi ad aperti senza che sieno falliti? Perché non si tiene conto in ogni caso che si avrebbe ora a disposizione la tassa d'esercizio e rivendita resa di tanto più elastica? E' vero inoltre che la tassa di famiglia apportava un così grande beneficio ai bilanci dei Comuni se la perdita, unita a quella per l'abolizione del valor locativo, si fa ascendere a 26 milioni soltanto?

In altri punti ci sentiamo però indotti a consentire coll'avv. Masucci, così dove egli parla delle conseguenze dei provvedimenti sulle finanze comunali: egli nega i vantaggi, noi crediamo che in ogni modo, anche esistessero, debbano ridursi a ben poco; d'altronde ciò non fa che confermare il nostro asserto di prima che l'inasprimento della tassazione daziaria non debba temersi dai Comuni più di quanto sia possibile oggi. Un punto più grave e dove pure siamo d'accordo col conferenziere è quello che riflette i maggiori possibili gravami per la tassa di famiglia avocata allo Stato; certo è che se questa fosse contenuta nei limiti espressi dalla Relazione, che cioè « lo Stato si ripromette appena di salvare la perdita netta nel dazio consumo e nel decimo di guerra sulla fondiaria, nonchè il fabbisogno per integrare la deficienza dei bilanci comunali in perdita per effetto della riforma » i timori sarebbero ingiustificati: ma perchè si abbia una garanzia di questa norma essa dovrebbe esser tradotta in un articolo di legge, cosa che manca al progetto e che costituisce indubbiamente una ben grave lacuna per la tutela dei contribuenti.

Una riforma ben più radicale e definitiva sarebbe certo nel desiderio di tutti; ciononostante il disegno di legge in questione non può dirsi assolutamente condannabile ed avendone scritto a lungo a suo tempo ci riferiamo al già detto. Se si possa far di più tanto meglio; frattanto è bene attendere la nuova edizione di esso che ci ammanirà l'attuale Ministero.

G. TERNI.

Gli Stati Uniti contro gli immigranti

Non è più nuova oramai la tendenza, manifestatasi in America, ad impedire l'ingresso negli Stati dell'Unione a taluni elementi fra i meno desiderati dell'emigrazione europea; tendenza che ha già fatto capo a vari provvedimenti restrittivi. Ma essa non si appaga dei risultati ottenuti, insiste nella sua propaganda, preme sui Poteri costituiti, fa di tutto per spingerli più innanzi nella stessa via. Vediamo a che punto codesto movimento oggi si trovi. Non può guardarlo con indifferenza l'Italia, i cui figli danno un contributo tanto largo all'aumento della popolazione nord-americana.

Sino dal principio del 1907, per volere del Congresso federale, venne nominata una Commissione coll'incarico di eseguire sulla materia dell'immigrazione una minuta inchiesta. Adesso il suo lavoro è compiuto, e sebbene la Relazione che ne dà conto non sia ancora pubblicata, e pare anzi che non possa esser pronta fuorchè tra qualche mese, i giornali hanno incominciato a divulgarne le importanti conclusioni. Alcune concernono gli stranieri già residenti, altre quelli che giungono, o che hanno intenzione di venire prendendo cioè a considerarli fino dal momento del loro arrivo, e anche prima.

La Commissione propone:

a) che gli stranieri convinti di gravi delitti nel periodo di cinque anni dall'armissione negli Stati Uniti, siano espulsi;

b) che intervengano accordi con gli altri paesi perchè gli emigranti siano forniti di certificati penali, e gli Stati Uniti possano escludere i colpevoli di certi delitti;

c) che siano esclusi gli stranieri che vengano a carico pubblico nei tre anni dell'ammissione.

Sul primo e sul terzo di questi provvedimenti non vediamo che possa trovarsi da ridire. La loro applicazione cadrebbe su individui singoli, dovessero pur dal fatto risultare numerosi. E' finora ammesso in diritto internazionale che ogni Stato possa, per motivi di ordine pubblico e senza renderne conto, espellere individui singoli, di cittadinanza straniera, dal proprio territorio. Sembra evidente che l'aver commesso gran delitti e il non aver da campare fuorchè a spese altrui, siano cose che riguardano l'ordine pubblico. E l'espulsione di tali persone apparirebbe anche più lecita, quando venisse contemplata da una legge.

Non coi singoli, ma con intere masse, avrebbe invece che fare la proposta indicata sotto la lettera b, cioè che tutti gli immigranti giungano provvisti di certificati penali. Ha qualcosa di eccessivo, perfino di contrario al diritto delle genti. Non si fa nulla di simile, crediamo, in nessun luogo. E i proponenti se ne devono essere accorti, se ne fanno oggetto non di una prescrizione legislativa, ma di accordi da negoziarsi, da tentarsi, con altri paesi. Vien fatto di prevederli destinati a non attecchire.

Ma anche più sicuramente condannata a un successo negativo è la seguente enorme pretesa, cioè: che ufficiali del Governo sieno posti a bordo

dei piroscafi che conducono passeggeri di terza classe, per la loro protezione e per la difesa delle leggi.

Non vi sarà mai nessuno che si presti a permetterlo: non l'Italia, non gli altri Stati. Padroni gli Stati Uniti di legiferare e amministrare nel modo che vogliono, riguardo agli stranieri, quando questi entrano in un loro porto; ma prima no. La nave è un prolungamento del suolo nazionale, e finchè una nave italiana, o francese, o tedesca, o russa, ecc. non giunga nelle acque territoriali degli Stati Uniti, a bordo si vive in paese italiano, francese, tedesco, russo, e via dicendo, e non si può ammettere la presenza e l'autorità di ispettori o altri ufficiali governativi americani. Nè v'è da temere che gli Stati Uniti, venendo respinta, come verrebbe di certo, siffatta loro indiscreta intromissione in casa altrui, impedirebbero lo sbarco dalle navi che portano immigranti. Essi intendono bensì a disciplinare l'immigrazione, ma non a sopprimerla: ne hanno troppo bisogno.

La Commissione per altro mira a limitarla; e a tale intento presenta anche queste altre proposte:

- a) che siano esclusi gli analfabeti;
- b) che sia limitato il numero degli emigranti che arrivano annualmente in ogni porto;
- c) che sia limitato il numero degli immigranti di ciascuna razza, secondo una percentuale della media di essa razza che giunge durante un dato periodo di anni;
- d) che siano esclusi gli operai non addestrati (*unskilled*) quando siano accompagnati dalle mogli o dalle famiglie;
- e) che venga aumentata la somma che l'immigrante deve ora avere in possesso (L. 50) al suo arrivo nei porti americani.

Quest'ultimo provvedimento, salvochè si volesse decuplicare la somma, non presenta gravi ostacoli, ma non produrrebbe neanche grandi risultati. Quello relativo agli analfabeti, veramente draconiano, assume un'aria d'assennatezza, spicca per una certa veste, o maschera, di civiltà raffinata; ma dovrà incontrare nella stessa America molte di quelle opposizioni che aspettano tutto il nuovo sistema che si vorrebbe adottare. In quanto alle due proposte concernenti il numero massimo degli immigranti e la sua ripartizione per nazionalità o per razza, esse ci paiono molto arrischiate e pericolose. Si vorranno applicare mediante accordi colle nazioni interessate? Accordi difficili, perchè non per tutto, prescindendo dalla entità numerica, il fenomeno dell'emigrazione ha la stessa importanza; e difficili anche perchè gli accordi, quando li sollecita una sola delle due parti, presuppongono i contraccambi. Ed è questo un terreno agevole per gli Stati Uniti, che se ora vogliono diventare protezionisti riguardo alle persone, lo sono a mille doppi riguardo alle merci? Oppure — tanto per fare tutte le ipotesi — crederanno a Washington che basti formulare un paio d'articoli di legge, senza curarsi di accordi internazionali? Ma, nella materia di cui si parla, c'è da inimicarsi mezzo il mondo civile, e da vedere le nazioni a cui appartengono gli emigranti, e son parecchie, iniziare una politica di rappresaglie. Ora, benchè floridi,

ricchi, potenti, gli Stati Uniti d'America non possono trovare in ciò il loro tornaconto: lo esclude quella fittissima rete d'interessi morali e materiali, che avvolge e congiunge tutti gli Stati del mondo.

E finalmente il concetto di escludere gli operai *unskilled*, cioè poco capaci e generici, non specializzati, non fatti pratici in una data arte, mentre non è concetto nuovo, ma fin qui non è ancora stato tradotto in realtà, risponde al desiderio e all'interesse di alcune classi della popolazione americana, ma è in contrasto con quelli di altre. Perciò pare destinato a suscitare anche in quegli ambienti legislativi lotte vivaci e di dubbio esito.

In sostanza, da chi fu ed è tuttora determinato il movimento che ha fatto capo alle proposte fin qui riferite? Dal partito detto del lavoro, che negli Stati Uniti è numerosissimo e fortemente organizzato. I lavoratori americani d'ogni specie, che già godono salari molto alti, hanno a noia e a dispetto che l'ulteriore aumento ne sia frenato dalla concorrenza della mano d'opera straniera, che continuamente affluisce d'oltre mare. Gli operai stranieri (se non tutti, moltissimi, per esempio gli italiani) sogliono contentarsi di retribuzioni notevolmente minori, e però il livello *medio* dei salari resta più basso di quello che, senza tale loro concorrenza non sarebbe. Sono spiegabilissime le insistenze degli operai americani perchè venga introdotto un sistema, se non proibitivo, più restrittivo che sia possibile. Ma è altrettanto naturale che la pensino affatto diversamente i negozianti, i possidenti, gli industriali, gli imprenditori, tutti insomma coloro che adoperano il lavoro manuale altrui, che lo pagano, che in moltissimi casi, secondo di quale specie di lavoro si tratta, o lo trovano buono o non hanno alcun bisogno che sia specializzato e di primissima qualità, e che per conseguenza hanno vivo interesse a che l'offerta di lavoro si mantenga abbondante e la mano d'opera straniera a buon prezzo continui a far concorrenza a quella indigena, o nazionale che voglia dirsi.

A chi toccherà la vittoria? Giudicando soltanto colla scorta delle proposte presentate dalla Commissione (1), finora la prevalenza parrebbe

(1) In riassunto, la loro motivazione risulta dal consiglio, che la Commissione dà ai legislatori, di farsi guidare dai seguenti principi:

1) Mentre il popolo americano, come nel passato, dà il benvenuto agli oppressi degli altri paesi, si deve aver cura che l'immigrazione sia tale, per qualità e per quantità, da non rendere troppo difficile il processo di assimilazione;

2) Pur non trascurando l'esser fisico e morale, la futura legislazione sugli immigranti dovrebbe essere basata soprattutto su considerazioni economiche in riguardo alla prosperità ed al benessere del popolo americano;

3) La misura del razionale e sano sviluppo di un paese non è data soltanto dalla estensione dei suoi investimenti in capitale, dalla sua produzione, dalle cifre della sua esportazione e della sua importazione, ma anche da una corrispondente attitudine lasciata al cittadino lavoratore per il suo miglioramento materiale e morale;

4) Lo sviluppo degli affari può essere ottenuto con mezzi che abbassino il tenore di vita dei salariati. Una lenta espansione dell'industria che permetta l'adat-

assicurata al partito del lavoro; e in tal caso si capisce che molti in Italia cominceranno a impensierirsi. Ma v'è anche l'altro piatto della bilancia, entro il quale non mancheranno i pesi. Sarà interessante a suo tempo osservare le correnti che si manifesteranno e si noteranno nelle aule legislative americane, dove non è impossibile si scelga poi qualche via intermedia, o meglio si proceda per transazioni.

Il Comune di Firenze nell'anno 1909 (1)

Continuiamo ad esaminare i dati statistici relativi al Comune di Firenze, già cominciati ad analizzare nel precedente numero.

La *mortalità generale* fu nel 1909 assai superiore in Firenze a quella dell'anno precedente: 5460 casi di morte invece di 4787: in cifre proporzionali da 20.64 casi di morte su 1000 abitanti, si passa a 23.17.

La mortalità nel novennio 1901-1909 segna così nell'ultimo biennio il suo minimo e il suo massimo essendo rimasta negli altri sette anni fra il 21.72 nel 1904 e il 22.99 nel 1905.

Devesi osservare che le dette cifre si riferiscono sempre alla *mortalità di fatto*, nella quale si comprendono tutti i casi di morte avvenuti in un Comune senza distinzione fra appartenenti e non appartenenti al Comune stesso. Essa è quindi aumentata dai decessi di coloro che giungono negli Ospedali e nelle altre Istituzioni di beneficenza delle grandi città o in stato di malattia o in età già avanzata. E' evidente che tali decessi non stanno in relazione alcuna collo stato sanitario della città.

Per Firenze la cifra dei non residenti qui deceduti è assai rilevante, accogliendo quello Ospedale malati da ogni parte della Provincia: non tenendo conto di essi la cifra di mortalità scenderebbe al disotto del 20 per mille.

Dei 5460 decessi, 2832 soltanto, pari al 50 per cento furono constatati in privata abitazione, gli altri ebbero luogo in ospedali e ricoveri.

La repartizione dei casi di morte secondo l'età dei deceduti mostra la parte prevalente che sul complesso dei casi stessi hanno i decessi nella prima infanzia (bambini fino a un anno di età). Questi in un numero di 808, rappresentano il 14.8 per cento di tutti i morti: il secondo gruppo (da uno a due anni) dà un contributo, sempre assai notevole, del 4.4 per cento, poi il numero dei decessi diminuisce gradatamente fino a toccare il minimo di 4.6 per cento nel gruppo fra 10 e 15 anni: da questo gruppo in poi l'aumento è continuo e pressochè costante fino al gruppo da 70 a 75 anni che segna un altro massimo di 9.7 per cento, seguito da una rapida diminuzione nei gruppi d'età più avanzata.

tamento e l'assimilazione degli operai che si rendono man mano necessari, è preferibile a una molto rapida espansione industriale che sia prodotta dalla immigrazione di operai di basso tenore di vita e di scarsa perizia, i quali pongano in pericolo il livello dei salari e le condizioni del popolo americano.

(1) Continuazione, V. n. 1918.

Esaminando più partitamente la *mortalità dei bambini fino a un anno di età* vediamo che il maggior numero di casi di morte: 8.9 su 100 nati, si ha nel primo mese di vita: la cifra di mortalità va poi discendendo.

La ripartizione dei casi di morte secondo il sesso dei deceduti in Firenze appartenenti alla popolazione legale dà nel 1909, come in generale negli anni precedenti, una prevalenza al sesso maschile; tale prevalenza è più evidente ancora nella mortalità complessiva: 52.2 maschi su 109 morti in complesso.

Confrontando la *mortalità* e la *natalità* in Firenze nel 1909, senza distinzione di appartenenza, si trovano 114 morti di sesso maschile e 106 di sesso femminile su 100 nascite dei sessi rispettivi; tenendo conto dei soli appartenenti al Comune, tali rapporti scendono rispettivamente a 95 e a 91.

Non è possibile, prima di conoscere la popolazione di ogni singola zona cittadina e la relativa composizione, determinare il coefficiente di mortalità per zone: soltanto può determinarsi la *mortalità infantile* prendendo come termini di rapporto il numero dei nati-vivi e quello dei morti fino a un anno in ciascuna zona.

La mortalità infantile nel triennio 1905-1907 fu oggetto di una comunicazione speciale pubblicata dall'Ufficio di statistica; crediamo utile riassumerne brevemente i risultati aggiungendovi i dati nuovi relativi al biennio 1908-1909.

Notevole è la differenza di tale rapporto di mortalità considerando separatamente i *legittimi* dagli *illegittimi*. Gli 808 bambini morti nel 1909 si distinguono in 580 legittimi e 228 illegittimi e confrontando ognuna di queste cifre rispettivamente con quelle indicanti i nati legittimi (4203) e gli illegittimi (743), si ottiene per due gruppi:

Mortalità infantile fra i legitt.: 13.8 su 100 nati
 » » » gli illegitt. 30.6 »

Tali differenze appaiono spiccatissime nei primi mesi di vita del bambino: così nel primo mese la mortalità legittima è di 6.8 per cento, quella illegittima di 20.8 per cento, nel secondo le due cifre sono 1.4 per cento e 4.1 per cento, nel terzo: 0.8 per cento e 2.2 per cento: in seguito le differenze scompaiono avendosi anzi una certa prevalenza nei legittimi.

Dai rapporti che classificano i deceduti in Firenze, secondo le *cause di morte*, in relazione all'elenco adottato dalla Direzione generale della Statistica, rileviamo soltanto pochi dati relativi ad alcune malattie di maggiore importanza e ai gruppi riassuntivi.

Si ebbe nel 1909 in confronto all'anno precedente un aumento sensibile di casi di morte per *atrofia congenita*, per *morbillo*, per *eresipela*, per *febbre tifoidea*, per *ipertosse*, per *tubercolosi polmonare*, per *polmoniti*, *gastro enterite*, *malattie dei reni*, *morti accidentali*: ci fu invece diminuzione nei casi di morte per *apoplezia* e *congestione cerebrale*. La diminuzione notevole delle cause di morte per *marasma senile* e l'aumento dei casi di *alcoolismo* derivano principalmente dalla cura maggiore colla quale i medici

condotti in conformità delle disposizioni date al riguardo dalla Direzione Generale di Statistica, hanno diagnosticata la causa di morte.

Una tavola grafica unita alla Relazione illustra l'andamento della mortalità per alcune cause principali di morte in Firenze nell'ultimo quinquennio; la uniformità della scala presa come base permette pure di rilevare subito l'importanza relativa delle singole cause sul complesso della mortalità. Ci fu nel quinquennio, tendenza ad aumento nelle *malattie fetali e vizi congeniti*, nella *scarlattina*, nei *tumori maligni*, nelle *malattie dei reni*, nei *suicidi*; tendenza a diminuzione nella *febbre tifoidea*, nella *difterite*, negli *omicidi*; ebbero tendenza ad uniformità o a movimenti in vario senso, il *morbillo*, la *ipertosse*, la *tubercolosi*, le *malattie dell'apparato respiratorio* e di quello *circolatorio*, la *gastro-enterite*, le *morti accidentali*.

La *repartizione topografica* dei casi di morte per tubercolosi, per morbillo, tifo, difterite, scarlattina e gastro-enterite è illustrata da due cartogrammi, nei quali i casi di morte avvenuti negli ospedali furono segnati nelle località di ultimo domicilio dei deceduti.

Da una tabella sulla condizione sociale e professionale possono trarsi interessanti considerazioni; ad esempio come le categorie dei benestanti e pensionati riunite nel 1905 e nel 1906 dettero insieme da 3.7 a 6.3 morti di tubercolosi su 100 morti: divise poi dal 1907, si ebbero per *benestanti* le cifre del 15.7 per cento, del 6.7 per cento e del 16.3 per cento, per *pensionati* rispettivamente quelle di 2.2 per cento, di 1.4 per cento e 4.3 per cento appartenendo a questi ultimi soltanto individui di età avanzata fra i quali poche vittime miete la tubercolosi. Ben diverso è il quadro quando si osservino i membri delle rispettive famiglie (mogli e bambini). Qui, in relazione alle peggiori condizioni economiche nelle famiglie dei pensionati, si ha in queste il 23.3 per cento, il 10.7 per cento, e il 26.4 per cento di morti per tubercolosi, in quelle dei benestanti il 15.2 per cento nel 1907, nessun morto nel 1908 e il 10 per cento nel 1909.

Nei *movimenti migratori* si riprende nel 1909 l'incremento già notato fino al 1907: immigrarono 9227 persone (7700 nel 1908) e cioè 4478 maschi e 4749 femmine: emigrarono 5802 (5453 nel 1908) e cioè 2881 maschi e 2921 femmine, non tenendo conto della emigrazione verso Stati esteri degli individui che si munirono del passaporto rilasciato dalla R. Questura, ma che non furono cancellati dal registro di popolazione. Dei 9227 immigrati, 2766 immigrarono in città da soli, gli altri formavano 1770 famiglie di cui 191 aventi a capo una donna; dei 5802 emigrati 1562 emigrarono da soli, gli altri formavano 1214 famiglie, di cui 154 aventi a capo una donna. La eccedenza di immigrazione a Firenze nel 1900 fu dunque la seguente:

Eccedenza di famiglie di 2 o più persone 556.

Eccedenza di individui migrati da soli 1204.

Eccedenza di individui in complesso 3425.

La eccedenza in più nella emigrazione si verificò in tutti i gruppi di professioni, e per tutte le divisioni territoriali, colla sola eccezione della Liguria, del Lazio, della Lombardia e della

Basilicata. Questa classificazione dei fenomeni migratori non riguarda che il movimento di cui si è tenuto nota nel registro di popolazione: per gli emigrati all'Estero con passaporti i dati furono raccolti sui registri concessi in esame dalla R. Questura. Resulta da essi che dei 741 emigrati all'estero (758 nel 1908), il maggior numero si diresse verso la Francia; seguono: l'America del Sud, l'America del Nord, la Svizzera, la Germania.

La città ha due *mercati coperti* per la vendita dei generi alimentari, uno scoperto per la vendita all'ingrosso degli ortaggi e delle frutta, un mercato della paglia da cappelli e uno dei fiori (settimanali questi due ultimi in alcuni mesi dell'anno). Esiste pure un mercato del bestiame.

L'area occupata dai mercati suddetti, escluso l'ultimo, è di mq. 13,735, di cui mq. 6477 in luogo coperto.

Nelle *entrate dei pubblici mercati*, amministrati direttamente dal Comune, si manifestò nel 1909, con un introito di oltre L. 103 mila, un piccolo incremento dovuto specialmente al fitto dei locali (1): altre annate nelle quali si raggiunsero le L. 100 mila d'introito furono il 1898, il 1904, il 1907 e il 1908.

I prezzi dei generi alimentari di maggior consumo, continuarono in generale, il progressivo aumento iniziato negli anni precedenti. Così ad esempio, i prezzi medi del *grano* furono da L. 30.29 a 31.91 il quintale, mentre nel 1908 erano stati da L. 26.92 a 28.55; quelli delle *farine* da L. 31.53 a 35.38 nel 1908, salirono da L. 36.21 a 39.57 nel 1909; la *carne di vitello* che nel 1908 ebbe il prezzo massimo di L. 175.06 salì nell'anno decorso a L. 189.48; quella di *bove*, da L. 147.88 a 168.64; quella di *vacca* da L. 115.55 a 131.49.

I prezzi dell'*olio d'oliva* che nel 1908 erano già assai elevati, perchè oscillarono tra un minimo di L. 144.13 ed un massimo di L. 163.94 al quintale, crebbero sensibilmente nel 1909, e si mantennero tra un minimo di L. 161.38 ed un massimo di L. 197.98.

Soltanto il *vino*, ebbe durante l'anno decorso dei prezzi assai inferiori a quelli degli anni precedenti, ed il *pesce fresco* fu venduto — al dettaglio — ai prezzi che sono in massima uguali, ed in minima parte inferiori a quelli praticati nel 1908.

La cifra delle entrate de' *pubblici macelli* nel 1909 in L. 203.506 resta alquanto inferiore a quella dei due anni precedenti. Ci fu invece un lieve incremento nel numero dei capi macellati nel Comune chiuso: 43.057 invece di 42.886 nel precedente anno: aumentò pure il numero dei capi macellati pel Comune aperto da 5059 a 5266. Una quantità di carni maggiore di quella dell'anno precedente fu introdotta dal di fuori. Nel complesso la quantità di carne entrata nel Comune chiuso e daziata alle Barriere, risulta peraltro inferiore di oltre 177 mila chilogrammi a quella introdotta nell'anno precedente.

Le *spese fatte dal Comune nel 1909 per la pubblica istruzione* sommarono a L. 1,911,831 con una quota media per abitante di L. 8.11 (L. 12.70 nel 1908); la diminuzione si riferisce soltanto alle spese straordinarie (costruzione di scuole). La quota di spesa per ogni alunno delle Scuole

elementari sale nel 1909 a L. 78,34 (L. 149,92 nell'anno precedente).

Coll'anno scolastico 1906-07 sembra cessare nelle *iscrizioni nelle scuole elementari* il ristagno verificatosi per 3 anni antecedenti: in detto anno si ebbero quasi 500 iscrizioni in più dell'anno precedente; nel 1907-08 la eccedenza sull'anno 1906-07 salì a 900 alunni: un altro lieve incremento segnarono le iscrizioni dell'anno 1908-09 ma la cifra percentuale sul complesso degli abitanti discese da 6,7 a 6,4. Nel 1909-10 con un aumento di oltre 400 alunni, anche la percentuale risalì a 6,5. La cifra complessiva di 15,660 alunni in detto anno scolastico è più che doppia di quella di 7626 segnata nell'anno scolastico 1887-88: anche la cifra relativa da 4,2 alunni su 100 abitanti è salita a 6,5 dimostrando la simpatia crescente nella popolazione verso la scuola pubblica. Nondimeno questa cifra di 6,5 alunni per cento abitanti è ancora assai bassa, pur tenendo conto della scarsa natalità fiorentina, e inferiore a quella segnata da altre città italiane.

Questa scarsità relativa di alunni nelle pubbliche scuole è in parte spiegata dal fatto che un numero considerevole di fanciulli frequenta *scuole private confessionali e laiche*. Nell'anno 1909-10 l'Ufficio di Statistica poté rilevare sui dati ad esso forniti da 120 Istituti, la presenza di circa 7000 alunni di scuole private, numero di poco inferiore alla metà circa degli iscritti nelle pubbliche scuole.

Nell'andamento complessivo, le iscrizioni nelle scuole secondarie mantengono anche nell'anno 1908-09 la tendenza all'aumento: tale aumento è costante in tutto il periodo per le scuole tecniche: assai meno costante nei ginnasi, nei licei e nell'Istituto tecnico: si manifesta invece una lieve tendenza alla diminuzione nelle iscrizioni alle scuole normali e complementari.

Negli *Istituti superiori*, la cifra delle iscrizioni non fu molto differente da quella dello scorso anno.

Le *spese di pubblica beneficenza* segnano un aumento costante tanto nella loro cifra assoluta, quanto in relazione al numero degli abitanti fino al 1908. Nell'anno 1909 la somma complessiva fu lievemente inferiore a quella spesa nell'anno precedente: L. 1,431,193, con una quota di oltre L. 6 per abitante. La speditività per i poveri rappresenta in questa somma la parte più notevole ed è salita da L. 369,899 nel 1866, a L. 459,644 nel 1870, a L. 518,768 nel 1880 e alla cifra attuale di circa 900 mila. Nel complesso Firenze è una fra le città italiane maggiormente gravate da spese di questo genere e spende per beneficenza, relativamente alla sua popolazione, quasi cinque volte più di Torino e quasi tre volte più di Milano, ove le Opere pie locali hanno una importanza finanziaria molto superiore a quelle fiorentine. Dell'aumento complessivo nel numero dei malati ricoverati all'Arcispedale di S. M. Nuova ci si può render conto osservando come la cifra di esistenza media giornaliera in tale ospedale sia passata in 9 anni da 1394 a 1722 malati. Anche il costo di mantenimento è salito fra il 1903 e il 1907 di 42 centesimi per malato e per giorno.

Mancano pur troppo ancora statistiche par-

ticolareggiate sulla *morbidità* negli ospedali, che insieme con quelle dei malati curati a domicilio dai medici condotti, darebbero annualmente un quadro esatto dello stato sanitario della città. La enumerazione, che si può ora ritenere pressochè completa, degli Istituti di beneficenza (*l'Annuario* accoglie i dati di 121 istituzioni filantropiche) dimostra come la iniziativa privata sia pur venuta con certa larghezza di mezzi e con grande varietà di sforzi, in aiuto alla pubblica beneficenza: in qualche caso potrà nondimeno rilevarsi, anche dalle brevi notizie qui raccolte, una dispersione di forze e un conseguente aggravio eccessivo di spese generali e di amministrazione.

L'incremento del servizio della *pubblica illuminazione* è segnato dall'aumento di circa 36 km. di tubatura per l'illuminazione a gas nel breve periodo fra il 1904 e il 1909: nello stesso periodo (entro il quale ebbe luogo la trasformazione dei becchi a farfalla in lampade a incandescenza) il numero delle fiamme a gas salì da 3913 a 4621, quello delle lampade ad acetilene da 28 a 176 nel 1907, ridiscendendo poi a 80 nel 1909, mentre il numero delle lampade a petrolio si riduceva da 155 a 36. La spesa totale per la pubblica illuminazione dopo esser discesa da oltre 434 mila lire nel 1904 a 382 mila nel 1906 è risalita nel 1909 a oltre L. 437 mila.

La lunghezza delle condutture dell'*acqua potabile* aumentava di oltre 5 km. durante il 1909, il consumo medio giornaliero dell'acqua saliva da m³ 14,447 nel 1903 a m³ 18,607: le rendite dell'acquedotto, esercitato direttamente dal Comune in economia, da L. 600,000 circa a oltre 1 milione. Nell'anno 1909 il mese di maggior consumo fu il luglio con m³ 646,206, quello di consumo minimo il febbraio con m³ 453,955.

I *giardini e passeggi pubblici*, che hanno a Firenze un'importanza singolare per la loro estensione e la loro bellezza, importarono una spesa di mantenimento di L. 236,143 cui sta di fronte un'entrata di oltre L. 67,000.

Si sono raccolte pure alcune notizie riassuntive sulle principali fonti di reddito del Comune: Sovrimposte fondiarie, Tasse comunali e Dazio di consumo, nonchè sul Personale, sulle Pensioni, sull'Istituto di Previdenza e sul movimento delle Entrate e delle Spese comunali dal 1900 al 1909.

Il provento per *sovrimposta sui terreni* va gradatamente scemando per la continua fabbricazione che fa naturalmente aumentare il provento della *sovrimposta sui fabbricati*. Nel corso di 10 anni fra il 1900 e il 1909 la prima discese tenendo conto del solo Raolo principale, da L. 82 mila 970 a L. 79,467, la seconda salì da lire 2,501,055 a L. 2,602,094. L'aumento complessivo delle sovrimposte di fronte all'anno 1900 fu di oltre L. 100 mila.

Nello stesso periodo si ebbero aumenti anche per le altre tasse comunali e così per la *tassa di famiglia* da L. 437,000 a L. 542,000, per quella *sugli esercizi* da L. 87,000 a L. 137,000, per quella *sui cani* da L. 31,000 a L. 51,840, per quella *sui velocipedi* da L. 51,885 a L. 87,294.

Si mantenne invece presso a poco alla stessa altezza la *tassa sulle vetture private e sui domestici* (L. 67,467 nel 1909); quella sulle *vetture*

pubbliche ebbe, pel cessato servizio degli omnibus una notevole diminuzione.

Fu introdotta nel 1905 la *tassa sul valor locativo* con applicazione limitata, e il provento di essa salì da L. 20,000 nel 1906 a quasi L. 33 mila nel 1909. La *tassa sugli spettacoli e sui trattenimenti pubblici* è salita nel 1909 a oltre L. 38,000 superando di oltre L. 1,500 il provento del precedente anno. Parte notevole di questo provento è dovuto agli spettacoli cinematografici.

Il provento complessivo del *dazio governativo e comunale* nel 1909 con L. 7,813,709, rappresenta il massimo di tutto il periodo 1866-1909: in sei anni, e cioè dal 1903, il provento complessivo del dazio è aumentato di oltre 700,000 lire. Le spese di riscossione in L. 1,423,873 rappresentano il 18 per cento delle entrate: qualora non vi si comprendano le pensioni del personale a riposo, detta percentuale scende a 12,9.

La Relazione importantissima tratta infine di alcune *statistiche varie* e quindi in circa quattrocento pagine fornisce numerosissime tabelle che registrano nei più minuti particolari il movimento del Comune di Firenze nel 1909.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Enrico Altavilla. — *La psicologia del suicidio*. — Napoli, F. Perella, 1910, pag. 398 (L. 3.50)

L'Autore, pur noto nel mondo studioso per altri dotti lavori, ha scritto questo volume di analisi psicologica del suicidio, raccogliendo una serie di dati ben vagliati ed intercalandoli con acute e fini osservazioni. Una breve ma succosa prefazione dell'illustre prof. Morsetti elogia il lavoro, pur rilevandone le lacune. Lo stile facile e scorrevole rende gradita la lettura per quanto sia triste l'argomento.

Ci sembra tuttavia che una simile analisi psichica non possa utilmente intraprendersi senza una precisa premessa dello scrittore sul suo convincimento intorno alla questione della libertà della volontà; giacchè i fatti che si analizzano si vedono sotto un aspetto ben diverso secondo che si credano prodotti dalla volontà o determinati da cause esteriori. Nel complesso l'Autore sembrerebbe materialista e non antropomorfista; ma non ha cercato di raggruppare le sue numerose osservazioni in modo da rappresentarle come il prodotto di condizioni costituzionali e di ambiente, sebbene tratto tratto vi accenni. D'altra parte si riscontrano frasi come questa « l'organismo, nel creare un nuovo essere, vede diminuita la sua attività ».

Ed un altro punto vogliamo osservare: l'Autore ammette che « lo sparire del sentimento religioso è però veramente causa frequente di morti volontarie »; non contestiamo l'osservazione, ma domandiamo come esso si colleghi col fatto che le « terre classiche del suicidio » sono tra le più profondamente religiose.

Si intende questi non sono appunti che facciamo al libro, ma semplici osservazioni che nulla tolgono al valore dell'opera, la quale se

non è esauriente e nemmeno completamente organica, è però la prova della competenza e della dottrina di chi la scrisse.

Premessa una breve introduzione dove principalmente è discussa la teoria se i suicidi sieno tutti pazzi, e dove viene giustificata una propria classificazione dei suicidi che dà, l'Autore entra subito in materia trattando in una prima parte delle intuizioni psicologiche. Essa comprende il suicidio anomalo, il suicidio occasionale, il suicidio passionale. La seconda parte contiene « documentazioni artistiche » cioè il suicidio quale è dai diversi scrittori considerato, colla stessa classificazione usata per la parte delle « intuizioni psicologiche ».

Prof. G. Garolio. — *Piccola Enciclopedia Hoepli*, Seconda edizione. — Milano, U. Hoepli, 1910, Fasc. I (L. 1).

La piccola Enciclopedia Hoepli, che è stata pubblicata in due volumi alcuni anni or sono e compilata dallo stesso prof. Garolio con molta diligenza, ha avuto un largo e meritato successo presso il pubblico. Ora il solerte Editore ha intrapresa la seconda edizione completamente rinnovata e che esce in fascicoli dei quali abbiamo sott'occhio il primo di pag. 128 che arriva fino alla parola *Ain*. L'Editore avverte che la Piccola Enciclopedia conterà di tre volumi comprendenti in totale 4400 pagine e quindi saranno circa 35 fascicoli.

L'utilità pratica di questa opera di consultazione non occorre che sia dimostrata; già il pubblico la ha avvertita esauendo in breve tempo la prima edizione; alla seconda non mancherà certo lo stesso favore.

Prof. Jean Birot. — *Statistique Annuelle de géographie comparée (1910)*. — Paris, Hachette et C.^{ie}, 1910, op. pag. 52.

Abbiamo osservato altre volte che queste pubblicazioni sintetiche di dati statistici non hanno alcun valore se non ispirano il pieno convincimento sulla esattezza delle cifre. Ora, pur elogiando questa pubblicazione, che per l'anno 1910 contiene i dati sulla Popolazione, sulla Agricoltura e le industrie, sul Commercio e sulla Finanza e forze militari, e che è composta con avvedutezza, dobbiamo rilevare che a proposito dell'Italia vi sono due errori che vanno corretti: a pag. 29 dove è dato — colonna terza — l'ammontare del commercio internazionale, importazioni ed esportazioni riunite, la cifra di 4611 milioni è errata e va sostituita con 4829; ed a pag. 32 dove è dato — colonna sesta — l'ammontare del bilancio, la cifra ivi stampata di 3081 è errata; il bilancio italiano — nemmeno se vi si comprendono le partite di giro — ha mai raggiunto i tre miliardi.

Pierre Baudin. — *Le Budget et le Déficit*. — Paris, E. Cornely et C.^{ie} 1910, pag. 248 (3 fr. 50).

Il senatore Baudin è tra gli uomini politici che più si occupano e si preoccupano della situazione finanziaria della Francia; egli giudica

che Governi e Parlamenti sieno quasi avvilluppati da una corrente ottimista che impedisce loro di vedere le condizioni sempre peggiori del bilancio; poichè se è vero che alcuni Ministri hanno cercato di far prendere dei provvedimenti diretti ad equilibrare il bilancio, tali provvedimenti non ebbero mai una portata radicale che valesse a riordinare in modo completo e definitivo la trasformazione della finanza dallo Stato. La vita giorno per giorno o, se si voglia meglio anno per anno, è stata la sola guida dei Governi intorno a questa materia; mentre tutto si trasforma intorno a noi e lo Stato è costretto ad estendere sempre più i suoi servizi e ad industrializzarli continuamente, la nostra contabilità persiste ancora con metodi che vanno « da quelli dei più consumati matematici alla ingenuità dei nostri cuochi ».

E dopo un magistrale capitolo sul bilancio del Tesoro e sul pericolo del debito fluttuante che ascende già ad un miliardo, il senatore Baudin espone un suo vecchio concetto che siano cioè due errori dogmatici fondamentali, quello della unità del bilancio e quello della sua durata annua. Perciò propugna prima di tutto la formazione di programmi di spese e di corrispondenti entrate che vadano al di là di un solo anno e che abbiano abbastanza autorità per non essere capovolti o trascurati dopo che sono formulati, giacchè i nuovi Ministri ed il Parlamento non si sentono vincolati dalle loro stesse precedenti deliberazioni. Vuole poi che sieno compilati dei bilanci autonomi per tutte le industrie esercitate dallo Stato, in modo che acquistino veramente carattere industriale.

Non è il caso di emettere qui giudizi sulle proposte del Senatore Baudin perchè esse domanderebbero lungo studio e più lunga meditazione; ma certo si è che tali proposte sono dall'Autore sostenute con validi ed efficaci argomenti, e meritano perciò di essere seriamente vagliate.

Dr. René Maunier. - *L'Economie politique et la sociologie*. — Paris, V. Giard et E. Brière, 1910, pag. 177 (2 fr. 50).

L'Autore ha scelto un tema tra i più ardui, che ha affaticato tante menti, e lo ha trattato con un metodo ancora più arduo che consiste nella ricerca delle definizioni. Il suo punto di partenza è la ricerca della natura dei fenomeni sociali che egli vuole *tradizionali* ed *obbligatori*; e per dimostrare il primo di questi requisiti si esprime così: « L'atto sociale non è un atto originale e inedito; è un atto *ripetuto*; anche quando è compiuto da un individuo, questi lo ha trovato bello e fatto nell'ambiente; egli lo ha imparato da altri individui ». A noi però sembra questo concetto un errore scientificamente parlando, perchè se è vero che oggi molti atti sociali si *ripetono*, bisogna anche ammettere non solo che coloro che li hanno compiuti per i primi, non hanno potuto ripeterli, ma che istante per istante si creano sempre atti sociali *nuovi* i quali non possono essere quindi ripetuti. Non ammettendo la continua creazione di atti *nuovi*, si dovrebbe ammettere una immobilità sociale che è lungi dall' esistere.

In quanto ai fenomeni economici, l'Autore, dopo lunga discussione viene alla seguente definizione: « sono organizzazioni di credenze ed anche di pratiche tradizionali a sanzione diffusa indiretta, ed immediatamente relativi alle cose considerate nei loro rapporti con le persone ».

A parte la nebulosità della definizione, non può sembrare che strano il fare, come fa successivamente l'Autore, due distinzioni quella degli atti in rapporto alle cose sacre (religione), e quella degli atti in rapporto alle cose profane (economia). Che nel linguaggio ordinario si parli di cose sacre e profane può anche correre, ma che scientificamente si definiscano i fenomeni colla parola *cose*, non ci sembra inverosimile nè chiaro nè utile alla intelligenza delle idee.

L'Autore prosegue poi a ricercare i rapporti tra la economia, il diritto e altre scienze sociali; rileva la confusione che spesso si fa tra sociologia ed economia, e quindi tra l'economia e ciascun'altra delle scienze sociali. E in queste pagine alcune ci parvero veramente chiare e meditate tali cioè da dimostrare la salda preparazione dell'Autore che non deve però, approfondendo la sua tesi, lasciarsi vincere dal miraggio delle classificazioni sempre difficili e non sempre utili.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Si ha notizia, relativamente ai **mutui concessi ai Comuni Italiani**, che durante l'anno 1910 il Ministero dell'interno (direzione generale della sanità pubblica) in applicazione della legge 13 luglio 1905, concesse ad altrettanti Comuni 183 mutui a condizione di favore, dei quali cinquanta per la costruzione di acquedotti, 77 per costruzione di cimiteri, quindici per risanamento di abitazioni, tredici per fognature, quindici per costruzione di macelli e tredici per altre opere igieniche, per un importo totale di L. 3,652,900. Ha inoltre concesso il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per 59 mutui contratti da altrettanti Comuni per la costruzione di acquedotti per un importo totale di L. 9,005,910.

— E' stato pubblicato un elenco dei **Collegi probivirali esistenti nel Regno**, divisi per industria e per regioni. Il maggior numero di collegi è stato istituito per le industrie metalurgiche, che ne contano 36, e per quelle tessili che ne contano 28; mentre, invece, alle industrie delle cave del marmo, del vestiario, dei cappelli, ne sono assegnati 4; 2 alle oreficerie, ed appena 1 alle agrumarie, alle enotecniche, ai merletti, alle calzature, agli alberghi. Per contrario, le industrie edilizie hanno 26 collegi di probiviri, 16 quelle poligrafiche, 15 quelle delle fornaci, 14 quelle della macinazione, 12 quelle del legno e quelle dei trasporti. Sono istituiti inoltre, 10 collegi per le industrie della seta, 13 per quelle delle pelli, 7 per quelle delle lane e dei cotoni, 10 per quelle dello zolfo, 6 per le industrie chimiche, 8 per le industrie alimentari.

Complessivamente, sono, dunque, 232 collegi proibivirali, che han sede nella maggior parte in Lombardia, in numero di 64, nella Toscana, in numero di 30, nel Piemonte in numero di 26, e nella Liguria in numero di 20. Gli Abruzzi e la Basilicata non hanno nessun collegio di proibiviri; mentre invece questi sono istituiti, sia pure in piccolo numero, nelle Marche 5, nell'Umbria 3, nella Sardegna 3, e nelle Calabrie 1. Fra le regioni più importanti, il Lazio e la Campania hanno il minor numero di collegi proibivirali 8, mentre il Veneto ne ha 16 e l'Emilia 14.

Nel primo semestre del 1910 — contemplato dal detto Bollettino — il numero complessivo delle controversie trattate dai collegi fu di 2662, delle quali 187 provenienti dal semestre antecedente, in confronto a 2835 e 132, rispettivamente, nel secondo semestre del 1909. Di tali controversie, 1149 furono decise in sede di conciliazione; le altre, invece, in sede di giuria.

Anche nell'ultimo semestre, l'attività dei 12 collegi di sede in Milano superò notevolmente quella dei collegi di ogni altra città, con 1315 controversie, delle quali ben 812 in sede di giuria: — di esse, 297 furono iniziate dall'industrie poligrafiche e 290 da quelle edilizie. I 42 collegi attivi della Lombardia trattarono 1771 controversie, in confronto a 7 decise dall'unico collegio attivo delle Marche.

Le controversie collettive che i collegi ebbero occasione di trattare, nel periodo contemplato furono complessivamente 20. — Quanto, poi, ai casi d'appello, questo fu interposto, contro le sentenze dei collegi, in 12 casi, in confronto a 7 nel precedente semestre.

Le cause promosse dagli operai furono in numero di 2541, quelle promosse dagli industriali furono 121. Delle cause promosse dagli operai 1126 furono in sede di conciliazione, e 1415 in sede di giuria. Di queste ultime, 177 furono conciliate, 439 abbandonate, 30 transatte senza verbale, 23 respinte, 119 non esaurite; onde solo per le rimanenti 597 si ebbero sentenze di cui appena 152 furono contrarie agli operai. Delle 121 cause promosse, invece, dagli industriali, 30 furono in sede di conciliazione, e 91 in sede di giuria. Di queste ultime, 9 furono conciliate, 7 abbandonate, 2 transatte senza verbale, e 9 non esaurite. Per le rimanenti 64 cause, vi furono sentenze, delle quali 61 favorevoli agli industriali e 3 contrarie.

— Il disegno di legge relativo alle spese del Ministero della Marina italiana concordato fra i Ministri della Marina e del Tesoro ed approvato dal Consiglio dei Ministri non porta alcuna modificazione nel programma di costruzioni navali approvato con la legge 27 giugno 1909, ma propone: 1) riparare ad alcune deficienze finanziarie della legge predetta — 2) di far fronte alle maggiori necessità verificatesi per la difesa costiera — 3) di assicurare la integrità dei fondi assegnati alle nuove costruzioni navali e la costante funzione di riproduzione della flotta, nonchè la continuità del lavoro negli stabilimenti militari marittimi — 4) di porre gli stanziamenti ordinari dei vari servizi e specialmente quelli riferentisi agli armamenti navali,

al rifornimento della flotta ed al CC. RR. EE. in relazione alle unità navali che entreranno in servizio ed all'aumento graduale della forza bilanciata fino a 32,000 uomini. A tal uopo i fondi delle costruzioni vengono ripartiti fra la parte ordinaria e la parte straordinaria del bilancio in guisa che l'una rappresenti la spesa continuativa della riproduzione del naviglio, senza la quale la potenzialità della flotta prescritta dal programma del 1909, non appena raggiunta, verrebbe a declinare per effetto della radiazione prevista delle vecchie unità e l'altra il maggiore sforzo richiesto dall'esecuzione del suddetto programma. Inoltre il periodo consolidato in base alla legge suddetta è prolungato di un biennio e viene introdotto un aumento nella spesa consolidata di circa venti milioni annui fra le costruzioni navali e le spese ordinarie, la qual cifra risulta perfettamente proporzionata alla forza del bilancio generale dello Stato. Un totale, dall'esercizio 1910-11 all'esercizio 1917-1918 di circa 160 milioni.

La somma fissa disponibile stabilita annualmente per la riproduzione del naviglio sarà di 60 milioni, cosicchè in tre anni si potranno costruire due dreadnought (130 milioni), il naviglio silurante (28 milioni) e provvedere alle manutenzioni (22 milioni). Naturalmente il bilancio viene sistemato in modo che le partite residuali relative al programma del 1909 vengono liquidate, lasciando libero per le costruzioni future il capitolo della riproduzione del naviglio. Le navi che dovranno essere gradualmente sostituite dalle nuove grandi corazzate sono anzitutto le tre « Sicilia », « Sardegna » e « Re Umberto » varate rispettivamente nel 1891, 1890, 1888 e completate nel 1896, 1895, 1893, navi ormai vecchie ed assai prossime alla radiazione. Vi è poi da fare uno scarso affidamento sulle due « Saint Bon » e « Emanuele Filiberto », che non sono molto vecchie (varate nel 1897 e completate nel 1901), ma che sono ormai sorpassate e dobbiamo pure fra alcuni anni sostituire.

— Da un rapporto diretto al Ministero degli affari esteri dal R. Ministro in Belgrado si rilevano i seguenti dati circa le **relazioni economico-commerciali tra l'Italia e la Serbia.**

L'importazione dall'Italia in Serbia ha avuto nell'ultimo anno un sensibile aumento. Nella prima metà del 1909 essa ascendeva a chilog. 947,250 = pezzi 21,274, per un valore complessivo di 811,487 dinars (1 dinars = 1 lira).

Nel corrispondente periodo del 1910 si ebbero invece chilog. 1,147,775 = pezzi 67,153, per il valore di 1,546,296 dinars.

Concorsero a tale aumento le seguenti merci:

Agrumi, frutta fresche, coloniali, spezie, pelli salate, oli denaturalizzati, olio d'oliva, vini in fusti e in bottiglie, vini spumanti, formaggi, steariche, saponi fini, zolfo, allume, acidi, preparati chimici e farmaceutici, colori, oli medicinali, profumerie, cotone cardato, fili di cotone crudo, imbiancati e colorati, tessuti fini di cotone, tulle maglierie, fettucce di cotone, passamanterie, filati di lino, fettucce di lino, spaghi, tappeti e tessuti di juta, fazzoletti e scialli di lana, cappelli di feltro, « cloches » di feltro per cappelli, cap-

pelli da donna, ombrelli, cuoio, calzature, pelli per guanti, bastoni, oggetti in pelle, in caoutchouc, in corno, in legno, in sughero, in celluloido, cartone, carte da imballaggio, carta da scrivere, coperte da letto, marmo, silice, vetro, oggetti d'ottica, perle ed oggetti di vetro, minuterie in ferro ed acciaio, oggetti di ghisa e ferro battuto, piombo, oggetti di zinco, utensili da cucina in rame, macchine, ecc.

Si ha così un aumento, oltre che nel valore, anche nelle voci della nostra importazione in Serbia; aumento che tende ad intensificarsi.

Dal confronto dei due stessi periodi risulta invece una diminuzione nell'importazione dalla Serbia in Italia.

Essa fu nel primo semestre del 1909 di dinars 2,041,604. Nello stesso periodo del 1910 discese a dinars 1,702,519.

Le cause della diminuzione furono varie. L'esportazione della Serbia per l'Italia comprende poche voci: soprattutto animali e prodotti in prevalenza di suini. Nessun risultato ebbero i tentativi fatti per l'esportazione di cereali e legumi da costruzione.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio inglese. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglese per il mese di novembre 1910.

	Importaz. (migliaia di sterline)	Esportaz. (migliaia di sterline)
Prodotti alimentari	22,708	2,538
Materie prime	27,718	4,432
Articoli manifatturati	13,466	28,725
Diversi	204	902
Totale	64,091	36,897

Ecco ora in cifre tonde il valore delle importazioni e delle esportazioni nei primi dieci mesi dell'anno corrente in confronto del periodo corrispondente dell'anno scorso.

	Importazioni.	
	1910 (sterline)	Diff. su 1910
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	234,400,000	+ 3,500,000
Materie greggie	229,300,000	+ 33,400,000
Oggetti manifatturati	143,200,000	+ 8,400,000
Generi diversi e pacchi postali	2,300,000	—
Totale Lire st.	609,200,000	+ 45,300,000
	Esportazioni.	
	1910 (sterline)	Diff. sul 1910
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	23,900,000	+ 2,700,000
Materie greggie	48,800,000	+ 2,800,000
Oggetti manifatturati	313,200,000	+ 42,700,000
Generi diversi e pacchi postali	7,200,000	+ 1,100,000
Totale Lire st.	393,100,000	+ 43,800,000
Commercio di transito	98,900,000	+ 12,200,000

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio degli Stati Uniti per il mese d'ottobre 1910 e i quattro primi mesi degli ultimi sei esercizi:

Ottobre 1910	Merchi.	
	Esportazione (in dollari)	Importazione (in dollari)
1905	154,373,000	107,445,000
1906	187,353,000	118,128,000
1907	180,559,000	111,822,000
1908	171,985,000	102,111,000
1909	198,725,000	126,949,000
1910	298,058,000	123,869,000
Quattro mesi		
1905-06	515,955,000	389,776,000
1906-07	567,345,000	429,036,000
1907-08	571,392,000	468,706,000
1908-09	524,954,000	378,087,000
1909-10	571,562,000	477,508,000
1910-11	626,225,000	496,902,000

Metalli preziosi.

Bilancio tra le entrate e le uscite.

Ottobre	Bilancio tra le entrate e le uscite.	
	Oro (in dollari)	Argento
1905	— 10,411,000	+ 2,079,000
1906	— 20,176,000	— 334,000
1907	— 1,369,000	+ 337,000
1908	— 1,833,000	+ 632,000
1909	+ 2,345,000	+ 36,000
1910	— 3,497,000	+ 874,000
Quattro mesi		
1905-06	— 21,295,000	+ 7,107,000
1906-07	— 65,235,000	+ 2,353,000
1907-08	+ 3,382,000	+ 8,113,000
1908-09	+ 1,566,000	+ 4,248,000
1909-10	+ 24,814,000	+ 3,597,000
1910-11	— 23,990,000	+ 4,228,000

Il commercio della Turchia. — Secondo le statistiche pubblicate dalla Direzione generale delle Contribuzioni indirette dell'Impero ottomano, risulta che il commercio estero della Turchia ha raggiunto nell'esercizio 1908-1909, franchi 1,151,401,430, che si ripartiscono come segue: importazioni 691,509,097 fr., esportazioni franchi 405,659,562; transito 54,232,771 fr.

Il quadro seguente dà la parte che spetta ai diversi paesi nel commercio estero dell'Impero ottomano durante il 1908-1909.

Paesi	Importaz. (piastre)	Esportaz.
Inghilterra	941,234,477	513,723,160
Francia	337,051,207	363,360,789
Austria-Ungheria	405,518,503	247,773,549
Italia	245,107,330	100,702,779
Germania	193,567,039	114,997,579
Russia	249,416,936	57,489,132
Egitto	116,274,611	165,673,256
Bulgaria	135,543,715	56,819,165
Rumania	126,211,679	38,379,476
America	41,090,806	70,332,492
Olanda	63,330,806	17,886,969
Grecia	39,590,734	25,131,666
Persia	55,391,136	9,408,459
Serbia	50,279,696	9,372,637
Diversi	54,588,565	9,248,840
Totale	3,243,223,170	1,843,907,101
Equivalente in franchi	691,509,097	405,659,562

Costantinopoli prende il 30 per cento delle importazioni totali: poi vengono Salonicco, Beyrouth, Smirne, ecc.

Delle esportazioni ferroviarie Smirne, poi Costantinopoli, Salonicco, Beyrouth, Trebisonda.

I principali paesi importatori in Turchia, per ordine d'importanza sono: l'Inghilterra, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Russia, l'Italia, la Germania.

I paesi che ricevono la maggiore esportazione sono: l'Inghilterra, la Francia, l'Austria-Ungheria, la Germania, l'Italia, l'America, ecc.

Il commercio dell'Austria-Ungheria. — Secondo la statistica ufficiale fornita dal Ministero del commercio, il commercio estero austro-ungherese per il mese di novembre ammonta a corone 246,100,000 per l'importazione e a corone 209,800,000 per l'esportazione.

Si ha una rispettiva diminuzione di corone 16,400,000 e di corone 2,300,000 in confronto dell'anno precedente.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 dicembre 1910

Ecco la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1910:

	Al 31 dicembre 1910	Differenza (+ miglioramento — peggioramento della situazione del Tesoro)
Fondo di cassa	545,094,952.12	+ 121,619,874.52
Crediti di Tesoreria	644,157,666.02	+ 220,886,054.17
Insieme	1,189,252,618.14	+ 342,505,928.69
Debiti di Tesoreria	641,909,300.22	— 9,531,072.96
Situaz. del Tesoro	+ 547,343,317.92	+ 332,914,855.73

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1909-10	423,475,077.60
In conto entrate di bilancio	1,519,920,038.82
In conto debiti di Tesoreria	2,201,891,806.15
In conto crediti di Tesoreria	466,792,997.60
Totale	4,612,079,920.17

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	1,171,887,571.74
Decreti di scarico	—
Decreti Ministeriali di prelevamento	15,117,611.35
In conto debiti di Tesoreria	2,192,300,733.19
In conto crediti di Tesoreria	687,679,051.77

Totale dei pagamenti 4,066,984,968.05

a) Fondo di cassa al 31 dicembre 1910 545,094,952.12

Totale 4,612,079,920.17

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria:

DEBITI	al 31 dicembre 1910
Buoni del Tesoro	85,449,000.—
Vaglia del Tesoro	49,503,408.10
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	90,000,000.—
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	186,612,100.80
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	1,435,307.85
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	87,613,354.44
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	10,262,631.75
Altre Amministr. conto corrente fruttifero	1,732,585.87
Id. Id. infruttifero	49,935,569.39

Incassi da regolare	37,021,217.02
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1893, n. 47	22,500,000.—
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	19,844,125.—
Totale	641,909,300.22

CREDITI

	al 31 dicembre 1910
Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti: Legge 8 agosto 1895, n. 486	80,000,000.—
Legge 3 marzo 1893, n. 47	22,500,000.—
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 10)	60,000,000.—
Legge 31 dicem. 1907, n. 804 (art. 11)	1,316,920.—
Amministr. del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	183,899,583.94
Id. del Fondo pel culto Id.	8,362,699.77
Cassa depositi e prestiti Id.	84,737,029.80
Altre Amministrazioni Id.	74,208,441.90
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,710,342.67
Diversi	107,578,522.94
Operazione fatta col Banco di Napoli	19,844,125.—
Totale	644,157,666.02

Prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di dicembre 1910 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.
Categoria I. — Entrate effettive:

	Incassi mese di dicembre 1910	Entrata ordinaria mese di dicembre 1910	Differenza sul 1910
Redditi patrimon. d. Stato	9,913,855.73	—	2,733,911.92
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	28,351,298.22	—	1,471,140.96
Imposta sui redditi di R. M.	45,017,676.52	—	3,818,594.90
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	22,298,868.82	+	1,185,263.89
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	3,242,243.37	—	3,871,363.30
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	648,834.95	+	648,834.95
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	13,075,422.83	—	761,748.74
Dogane e dir. maritt.	34,547,730.49	+	5,977,519.89
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,773,563.82	—	22,840.41
Dazio consumo della città di Napoli	—	—	—
Dazio consumo della città di Roma	2,209,764.52	+	57,833.47
Tabacchi	26,117,147.27	+	563,852.09
Sali	8,653,326.86	+	270,425.22
Prodotto di vendita del chinino ecc.	63,989.22	+	14,450.02
Lotto	20,706,386.82	+	8,805,029.19
Poste	11,176,916.87	+	699,112.23
Telegrafi	1,631,105.53	+	66,361.24
Telefoni	1,486,474.27	—	106,251.42
Servizi diversi	2,145,404.45	+	443,321.46
Rimborsi e concorsi nelle spese	11,345,174.84	+	3,941,181.87
Entrate diverse	7,776,923.86	+	4,424,223.01
Totale	253,185,069.29	+	7,811,663.79

Entrata straordinaria.

	Entrata straordinaria mese di dicembre 1910	Differenza sul 1910
Categoria I. - Entrate effettive:		
Rimborsi e concorsi nelle spese	703,733.53	—
		44,883.52

Entrate diverse	2,002,485.02	+	79,860.85
Arretrati per imposta fondiaria	—	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—	—
Residui attivi div. Categoria II.	290,399.70	+	288,228.76
Costruz. di strade fer. Categoria III. - Movimento di capitali:	8,869.50	—	12,179.57
Vendita di beni ed affrancam. dicanoni	662,398.62	+	325,053.02
Accensione di debiti	— 60	—	79,999.10
Rimborsi di somme anticipate dal Tes.	625,362.14	—	* 1,260,208.02
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	—	—	—
Uso tempor. di disponibilità di cassa	—	—	—
Partite che si compensano nella spesa	4,749,959.07	—	* 4,372,546.95
Prelev. sull'avanzo accertato col conto consunt. dell'eserc. 1905-6 e 1907-8	2,000,000	—	78,000,000
Prelevam. leggi 15 aprile 1909 n. 188 e 4 luglio 1909 n. 421	—	—	—
Ricuperi diversi	41,317.65	+	7,722.33
Capitoli aggiunti per resti attivi.	48,432.—	+	48,432.—
Totale	11,132,957.83	—	4,275,881.60
Categoria IV. - Partite di giro	5,965,906.07	+	* 4,717,156.64
Totale generale	270,283,933.19	+	8,252,943.83

Ecco il prospetto dei pagamenti di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di dicembre 1910 ed a tutto il mese stesso per l'esercizio 1910-1911 comparati con quelli dei periodi corrispondenti dell'esercizio precedente.

MINISTERI.

	Mese di dicembre 1910	Differenza sul 1910
Ministero del Tesoro	82,623,946.15	— 204,815,171.33
Id. delle Finanze	35,587,894.44	+ 9,962,427.70
Id. di grazia e g.	3,853,137.15	— 129,810.18
Id. degli aff. esteri	1,431,582.39	+ 115,437.15
Id. dell'ist. pubbl.	12,780,326.33	+ 5,156,590.46
Id. dell'interno	10,462,804.25	+ 513,875.31
Id. dei lav. pubbl.	13,173,323.85	+ 1,457,513.82
Id. poste e telegraf.	11,005,581.94	— 1,280,433.71
Id. della guerra	23,750,450.94	+ 2,117,435.94
Id. della marina	22,015,940.79	+ 7,738,357.20
Id. agric. ind. com.	2,077,942.71	— 2,082,119.96
Totale pag. di bilancio	228,762,930.94	— 185,460,769.48
Decreti di scarico	—	— 11,991.77
Decreti prelev. fondi	—	— 10,000,000.—
Totale pagamenti	228,762,930.94	— 195,472,761.25

NOTE.

1. In questa somma è compreso l'ammontare della valuta d'oro depositata nella Cassa depositi e prestiti in L. 183,661,045.

a) Sono escluse dal fondo di cassa L. 183,661,045 depositate nella Cassa depositi e prestiti a copertura di una somma corrispondente di Biglietti di Stato.

2. Minori versamenti in conto prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private.

3. L'aumento dipende da maggiori rimborsi effettuati dai vari Ministeri della spesa per pensioni ordinarie, e da rimborsi e concorsi dipendenti da spese ordinarie iscritte in bilancio nel Ministero delle poste e dei telegraf.

4. Proventi e ricuperi di portafoglio.

5. Nessun rimborso è stato effettuato nel mese dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della spesa

per l'ammortamento di certificati ferroviari di credito 3.65 0/0, giusta la legge 25 giugno 1905, n. 261.

6. Somministrazioni dalla Cassa depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili compresi nella tabella A, annessi all'allegato M approvato coll'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339.

7. Differenza tra il versamento di 10 milioni eseguito nel dicembre 1909 a favore dei Comuni danneggiati dal terremoto e quello di 2 milioni effettuato nel dicembre 1910, in dipendenza della legge 30 giugno 1909, n. 404 (anticipazioni al Ministro della guerra).

8. Somme prelevate dal conto corrente con la Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Nella seduta del 3 dicembre 1910 (presidenza Niccolini), il cons. Chierichetti riferisce che l'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia con sede a Milano ha chiesto alle Camere di commercio l'adesione alle conclusioni della Commissione reale per l'industria serica affinché essa proponga al Parlamento nazionale senza ulteriori indugi i mezzi necessari per conseguire l'intento proposto.

Le conclusioni della Commissione sono le qui appresso:

1) un aumento e progressivo perfezionamento di produzione di materia nazionale, in maniera da alimentare completamente la lavorazione italiana e da mantenere le caratteristiche della marca italiana, che non possono essere date da materia prima di altri paesi;

2) una provvida organizzazione, che senza intralciare le iniziative singolari, si estenda dalla produzione di materia prima e dalla sicurezza del mercato fino alla distribuzione del credito e alla difesa collettiva dalle concorrenze sopraffattrici dell'estero e alla protezione della nostra esportazione;

3) una razionale agevolazione fiscale e dell'ordinamento dei trasporti, che senza costituire regime di favore corrisponda alle necessità peculiari dell'industria, per quell'interesse generale che è insito nel suo sviluppo;

4) incremento e diffusione dell'istruzione professionale pratica;

5) l'ordinamento dello studio sistematico dello svolgimento dell'industria serica all'estero, dei suoi progressi tecnici, dello sviluppo delle industrie similari o concorrenti, delle legislazioni comparate e della ripercussione sui singoli rami dell'industria delle leggi sociali.

La Camera approva.

Per quanto all'affare non sia iscritto all'ordine del giorno, il cons. Chierichetti chiede di riferire con urgenza sull'argomento della crisi della carne.

L'urgenza essendo riconosciuta, il cons. Chierichetti svolge ampiamente il tema propositosi.

Il cons. Menchi plaude alla esauriente dissertazione, ma contrariamente a quanto ha affermato il collega Chierichetti, egli ritiene che una delle principali cause sia appunto la macellazione delle vitelle di latte. Una volta, quando il prezzo era più basso, specialmente nelle nostre montagne, si allevavano per ogni mucca da un parto all'altro due o tre vitelli; ora invece, siccome i vitelli costano più di un mese che di quattro mesi, si vendono per macellare e si acquistano appena nati per poi macellarli. In altre campagne, ove manca la facilità dell'acquisto dei vitelli, si mungono le madri, non per vendere il latte, perchè in certe montagne non è possibile la vendita, ma per fare del cattivo formaggio che poco utile accorda. E tutto ciò perchè mancano i vitelli da allevarsi.

Il cons. Chierichetti presenta il seguente ordine del giorno:

La Camera di Commercio e Industria di Firenze; preso in esame l'assillante problema della crisi del bestiame e delle carni macellate che ha una gravissima ripercussione sul caro viveri;

ritenuto che le cause della lamentata crisi hanno soprattutto origine nell'aumentato consumo delle carni cui non ha finora corrisposto un congruo più intenso allevamento;

CARTELLE FONDIARIE

	22 gennaio 1911	29 gennaio 1911.
Istituto Italiano	4 1/2 % 520.	520. —
» » »	4 % 511.—	510. —
» » »	3 1/2 % 489.—	489. —
Banca Nazionale	4 % 500.50	501.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 517.—	517.—
» » »	4 % 508.50	507.—
» » »	3 1/2 % 488.—	495.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % —	—
» » »	5 % —	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 % —	—
» » »	4 1/2 % —	—
Banco di Napoli	3 1/2 % 502.—	503.—

VALORI FERROVIARI

	22 gennaio 1911	29 gennaio 1911
Meridionali	680.—	679.—
Mediterranee	427.—	428.—
Sicule	666.50	675.—
Secondarie Sarde	501.—	508.—
Meridionali	3 % 363.—	363.—
Mediterranee	4 % 504.—	504.—
Sicule (oro)	4 % 505.—	505.—
Sarde C.	3 % 364.—	368.—
Ferrovie nuove	3 % 365.—	365.—
Vittorio Emanuele	3 % 384.—	384.—
Tirrene	5 % 512.—	516.—
Lombarde	3 % —	—
Marmif. Carrara	264.—	265.—

PRESTITI MUNICIPALI

	22 gennaio 1911	29 gennaio 1911
Prestito di Milano	4 % 102.95	102.95
» Firenze	3 % 69.—	69.50
» Napoli	5 % 100.75	100.—
» Roma	3 3/4 % 501.—	501.50

VALORI INDUSTRIALI

	22 gennaio 1911	29 gennaio 1911
Navigazione Generale	383.—	382.—
Fondiarie Vita	355.—	355.—
» Incendi	266.—	265.—
Acciaierie Terni	1565.—	1560.—
Raffineria Ligure-Lombarda	355.—	355.—
Lanificio Rossi	1679.—	1686.—
Cotonificio Cantoni	378.—	376.—
» Veneziano	128.—	124.—
Condotte d'acqua	330.—	332.—
Acqua Pia	1910.—	1918.—
Linificio e Canapificio nazionale	200.—	200.—
Metallurgiche italiane	106.—	107.—
Piombino	147.—	148.—
Elettr. Edison	690.—	694.—
Costruzioni Venete	217.—	217.—
Gas	1230.—	2000.—
Molini Alta Italia	207.—	218.—
Ceramica Richard	289.—	285.—
Ferriere	177.—	181.—
Officina Mecc. Miami Silvestri	115.—	114.—
Montecatini	122.—	120.—
Carburo romano	561.—	564.—
Zuccheri Romani	74.—	74.—
Elba	278.—	280.—

Banca di Francia	4915.—	4200.—
Banca Ottomana	706.—	70.—
Canale di Suez	550.—	5515.—
Crédit Foncier	810.—	812.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
23 Lunedì	100.45	25.40	124.12	105.70
24 Martedì	100.45	25.39	124.10	105.70
25 Mercoledì	100.37	25.37	124.05	105.70
26 Giovedì	100.37	25.40	123.95	105.70
27 Venerdì	100.35	25.39	123.95	105.70
28 Sabato	100.35	25.39	123.95	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 dicembre	Differenza
Banca d'Italia ATTIVO	Incasso (Oro L.	375 223 000 00 + 348 400
	» (Argento)	54 922 000 00 + 594 000
	Portafoglio	608 213 000 00 — 48 168 000
	Anticipazioni	127 409 000 00 — 22 584 000
PASSIVO	Circolazione	1 529 584 000 00 — 45 709 000
	Conti c. e debiti a vista	141 083 000 00 — 23 002 000

Situazione degli istituti di emissione esteri

	26 gennaio	differenza
Banca di Francia ATTIVO	Incasso (Oro Fr.	3 258 582 000 — 2422 000
	» (Argento)	819 171 000 — 704 000
	Portafoglio	1 185 265 000 + 83 038 000
	Anticipazioni	595 568 000 — 1 954 000
PASSIVO	Circolazione	5 301 210 000 + 92 895 000
	Conto corr.	728 945 000 + 63 175 000
Banca d'Inghilterra ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	35 977 600 + 1 316 000
	Portafoglio	25 294 000 + 774 000
	Riserva	27 176 000 + 1 481 000
	Circolazione	27 251 000 — 165 000
PASSIVO	Conti corr. d. Stato	14 955 000 + 1 081 000
	Conti corr. privati	41 094 000 + 200 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	51 30 % — 0 70
Banca Austro- Ungheese ATTIVO	Incasso (oro)	1 353 969 000 + 6 176 000
	» (argento)	298 801 000 — 99 878 000
	Portafoglio	598 825 000 — 14 832 000
	Anticipazione	84 760 000 + 246 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari	294 481 000 + 98 399 000
	Circolazione	2 039 963 000 — 12 020 000
	Conti correnti	174 251 000 + 829 000
	Cartelle fondiari.	293 855 000 +
Banca Imperiale Germanica ATTIVO	Incasso. Marchi	1 058 758 000 — 69 182 000
	Portafoglio	1 040 858 000 — 54 545 000
	Anticipazioni	71 782 000 — 44 742 000
	Circolazione	1 827 350 000 — 50 708 000
PASSIVO	Conti correnti	598 457 000 + 45 936 000
Banca di Spagna ATTIVO	Incasso (oro Peset.	111 073 000 + 1 008 000
	» (argento)	770 635 000 — 2 740 000
	Portafoglio	810 648 000 + 6 531 000
	Anticipazioni	150 000 000 —
PASSIVO	Circolazione	1 717 872 000 + 4 310 000
	Conti corr. ed ep.	461 836 000 + 354 000

NOTIZIE COMMERCIALI

Burro. — A *Milano*. Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.80 al chilogrammo.

Cereali. — A *Vercelli*. Tutto invariato.

Fruento da L. 26 a 27, segala da 17.75 a 18.50, meliga da 18.50, a 19.75, avena nostrana e nera da 18.25 a 19.25 al q.le.

A *Palermo*. Frumenti: Realforte da L. 28.51 a 28.71, Sammartinara da 27.93 a 28.13, Timilia a 27.17, Biancolillo a 27.93 il quintale.

Caffè. — A *Anversa*. Caffè mercato fermo.

Santos good average da gennaio a settembre franchi 74 1/4 per 50 chilogrammi cif Anversa.

Farine. — A *Palermo*. Fiore maiorca o Napoli L. 43.50 O. O. Chiaravalle 41 B. Genova 38.50 I. Venezia 37, Napoli O. S. M. 43.50.

Fave. — A *Palermo*. Pronte bordo Catania L. 17.14, bordo Licata 17.01, bordo Porto Empedocle 17.01, bordo Termini 16.87 al q.le.

Mandorle. — A *Palermo*. Pronte bordo Catania L. 219.62, bordo Porto Empedocle 218.55, Palermo rotoli 102 L. 220.56.

Per 1-15 ottobre bordo Catania L. 210.51.

Nocciuole. A *Palermo*. Pronte bordo Catania L. 71.50.

Per 1-20 ottobre L. 66.

Stazione porto Palermo pronte L. 71.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.